

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

38631754

Elzio

V. S. Samuele

R. Metastasio

M. Giuseppe Scarlatti

Marco Comiani

di pag. 48-

Co. degli Algarotti:

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

665

NO

BRAIDENSE

√m

11.909-

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3863

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

E Z I O
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
DI
SAN SAMUELLE

PER LA FIERA DELL'ASCENSIONE

L'ANNO MDCCLIV.



IN VENEZIA;

Presso Angiolo Geremia

In Merceria all'Insegna della Minerva.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

EZIO illustre Capitano dell'armi Imperiali sotto Valentiniano Terzo, ritornando dalla celebre Vittoria de' Campi Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Rè degli Unni, fu accusato ingiustamente d'infedeltà al sospettoso Imperadore, e dal medesimo condannato a morire.

Autore dell'imposture contro l'innocente Ezio fu Massimo Patrizio Romano, il quale offeso già da Valentiniano, per avergli questi tentata l'onestà della Consorte; procurò infruttuosamente l'ajuto del suddetto Capitano, per uccidere l'odiato Imperadore, dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta. Ma conoscendo, che il maggior inciampo al suo disegno era

⁴
la fedeltà di Ezio ; fece crederlo reo , ne sollecitò la morte , dislegnando poi di sollevar , come fece , il Popolo contro Valentiniano con accusarlo di quella ingratitude , ed ingiustizia , alla quale egli l'aveva indotto , e persuaso . Tutto ciò è Istórico ; il resto è verisimile . *Sigon. de Occident. Imper. Aquitan. Chron. &c.*

La Scena si rappresenta
in Roma .

MU-

MUTAZIONI DI SCENE :

ATTO PRIMO.

Parte del Foro Romano , con Archi Trionfali , ed altri apparati festivi , preparati per celebrare le Feste Decennali , e per onorare il ritorno d'Ezio Vincitore d'Attila . Trono da un lato .
Camere Imperiali .

ATTO SECONDO.

Giardini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali .
Appartamenti Imperiali , con Trono .

ATTO TERZO.

Atrio delle Carceri .
Salone .

L'Inventore , e Direttore delle Scene ,
è il Sig. Francesco Costa .

A 3

PER-

PERSONAGGI.

VALENTINIANO III. Imperatore Amante di Fulvia.

Il Sig. Gian-Ambrogio Grandati.

FULVIA, Figlia di Massimo Patrizio Romano, Amante, e promessa Sposa di Ezio.

La Sig. Bianca Riboldi.

EZIO, Generale dell'Armi Cesaree Amante di Fulvia.

Il Sig. Pasquale Potenza.

ONORIA, Sorella di Valentiniano, amante occulta di Ezio.

La Sig. Antonia Zamperini.

MASSIMO, Patrizio Romano, Padre di Fulvia, confidente, e nemico occulto di Valentiniano.

Il Sig. Domenico Magalli.

VARO, Prefetto de' Pretoriani, amico d'Ezio.

La Sig. Catterina Panizza.

La Musica è del Sig. Giuseppe Scarlatti.

I Balli sono inventati dal Sig. Luigi Biscioni.

Il Vestiario è invenzione del Sig. Natale Canziani.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte del Foro Romano con Archi Trionfali, ed altri apparati festivi, per celebrare le Feste Decennali, e per onorare il ritorno d'Ezio Vincitore d'Attila. Trono da un lato.

Valentiniano, Massimo, e Varo.

Mas. Signor mai con più fasto
 La prole di Quirino
 Non celebrò d'ogni secondo lustro
 L'ultimo giorno, e Roma
 Al Secolo verusto
 Più non invidia il suo felice Augusto.

Valen. Godo ascoltando i voti,
 Che a mio favor sino alle stelle invia
 Il Popolo fedel: le pompe ammiro:
 Attendo il Vincitor: tutte cagioni
 Di gioje a me. Ma la più grande è quella,
 Ch'io possa offrir con la mia destra in dono
 Ricco di palme alla tua Figlia il trono.

Mas. Dall'umiltà del Padre
 Apprese Fulvia a non bramare un foglio,
 E a non sdegnarlo apprese
 Dall'istessa umiltà. Cesare imponga;
 La Figlia eseguirà.

Valen. Fulvia io vorrei
 Amante più, men rispettosa.

Mas. E' vano
 Temer, ch'ella non ami

A 4

Quei

Quei pregi in te, che l'universo ammira.

(Il mio rispetto alla vendetta aspira.)

Varo. Ezio s'avanza. Io già le prime insegne
Veggio appressarsi.

Valent. Il Vincitor s'ascolti,

(*Và sul trono servito da Varo.*)

E fia Massimo a parte

Ne' doni, che mi fa la forte amica.

Mas. (Io però non obbligo l'ingiuria antica.)

S C E N A II.

Ezio preceduto da Istrumenti bellici, insegne de' Vinti, e Soldati Vincitori, e Detti.

Ezio. Signor, vincemmo. Ai gelidi Trioni
Il terror de' mortali

Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,
Che mirasse finora

Attila impallidir. Non vide il Sole

Più numerosa strage. A tante morti

Era angusto il terreno: il sangue corse

In torbidi torrenti.

Le minacce a' lamenti

S'udian confuse: e fra i timori, e l'ire

Erravano indistinti

I forti, i vili, i vincitori, i vinti.

Valent. Ezio tu non trionfi

D'Attila sol; nel debellarlo ancora

Vincesti i voti miei. Tu rassicuri

Su la mia fronte il vacillante alloro:

Tu il marzial decoro

Rendesti al Tebro: e deve

Alla tua mente, alla tua destra audace

Italia tutta, e libertade, e pace.

Ezio. L'Italia i suoi riposi

Tutta non deve a me; v'è chi gli deve

Solo al proprio valore. All'Adria in seno

Un

Un Popolo d'Eroi s'aduna, e cangia
In asilo di pace

L'instabile elemento!

Con cento ponti, e cento

Le sparse Isole unisce.

Colle moli impedisce

All'Ocean la libertà dell'onde:

E intanto su le sponde

Stupido resta il pellegrin, che vede

Di marmi adorne, e gravi

Sorger le mura, ove ondeggian le navi:

Valent. Chi mai non sa qual sia

D'Antenore la prole? E' noto a noi,

Che più saggia d'ogn'altro

Alle prime scintille

Dell'incendio crudel, ch'Attila accese,

Lasciò i campi, e le ville,

E in grembo al mar la libertà difese.

So già quant'aria ingombra

La novella Cittade, e volgo in mente

Qual può sperarsi adulta,

Se nascente è così.

Ezio. Cesare, io veggio

I semi in lei delle future imprese.

Già s'avvezza a regnar. Sudditi i mari

Temeranno i suoi cenni. Argine all'ire

Sarà de'Regi: e porterà felice

Con mille vele, e mille aperte al vento

Ai tiranni dell'Asia alto spavento.

Valent. Gli auguri fortunati

(*Scende dal trono.*)

Secondi il Ciel. Fra queste braccia intanto

Tu del cadente impero, e mio sostegno,

Prendi d'amore un pegno. A te non posso

Offrir, che i doni tuoi. Serbami amico

Quei doni stessi, e sappi,

Che fra gli acquisti miei,

Il più nobile acquisto, Ezio, tu sei.

A 5

Se

Se tu la reggi al volo
 Su la Tarpea pendice,
 L'Aquila vincitrice
 Sempre tornar vedrò.
 Breve sarà per lei
 Tutto il cammin del Sole:
 E all' ora i regni miei
 Col Ciel dividerò.
 (*parte con Vero.*)

S C E N A III.

Ezio, Massimo, poi Fulvia.

Mas. **E**zio, donasti assai
 Alla gloria, al dover: qualche momento
 Concedi all'amistà: lascia, ch'io stringa
 Quella man vincitrice.

Ezio. Io godo, amico,
 Nel rivederti, e caro
 M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro.
 Ma Fulvia ove si cela?
 Che fa? dov'è? Quando ciascun s'affretta
 Su le mie pompe ad appagar le ciglia
 La tua Figlia non viene?

Mas. Ecco la Figlia.

Ezio. Cara, di te più degno
 Torna il tuo sposo, e al volto tuo gran parte
 Deve de' suoi trofei.
 Ma come? A' dolci nomi
 E di sposo, ed amante
 Ti veggio impallidir? Dopo la nostra
 Lontananza, crudel, così m'accogli?
 Mi consoli così?

Fulv. (*Che pena!*) Io vengo....
 Signor....

Ezio. Tanto rispetto
 Fulvia con me? Perché non dir mio fido,
 Perché sposo non dirmi? Ah tu non sei
 Per

Per me quella, che fosti.
Fulv. Oh Dio! son quella.
 Ma senti ah Genitor per me favella.
Ezio. Massimo non tacer.

Mas. Tacqui fin' ora,
 Perché co' nostri mali a te non volli
 Le gioje avvelenar. Si vive, amico,
 Sotto un giogo crudele. Anche i pensieri
 Imparano a servir. La tua vittoria,
 Ezio ci toglie alle straniere offese,
 Le domestic accresce. Era il timore
 In qualche parte almeno
 A Cesare di freno: or che vincesti,
 I Popoli dovranno
 Più superbo soffrirlo, e più tiranno.

Ezio. Io tal nol credo. Almeno
 La tirannide sua mi fu nascosa.
 Che pretende? che vuol?

Mas. Vuol la tua sposa.

Ezio. La sposa mia? Massimo, Fulvia, e voi
 Consentite a tradirmi?

Fulv. Ahimè!

Mas. Qual arte,
 Qual consiglio adoprare? Tu sì potresti
 Frangere i nostri ceppi,
 Vendicare i tuoi torti. Arbitro sei
 Del popolo, e dell'armi.

Ezio. Ah che mai dici!
 Massimo, il grande affanno
 Vince la tua virtù. Tutto si tenti,
 Ma non l'infedeltade.

Mas. Anima grande,
 Al par del tuo valore
 Ammiro la tua fè, che più costante
 Nell'offese diviene.

(*Cangiar favella, e simular conviene.*)

Fulv. Ezio così tranquillo

La sua Fulvia abbandona ad altri in braccio?

Ezio. Tu sei pur d'ogni laccio

Disciolta ancora. Io parlerò: vedrai
Tutto cangiar d'aspetto.

Fulv. Oh Dio! se parli,
Temo per te.

Ezio. L'Imperador fin' ora
Dunque non fa, ch'io t'amo?

Mas. Il vostro amore
Per tema io gli celai.

Ezio. Questo è l'errore,
Cesare non ha colpa: al nome mio
Avria cangiato affetto. Egli conosce
Quanto mi deve, e sa, ch'oprar da saggio
L'irritarmi non è.

Fulv. Tanto ti fidi?
Ezio. mille timori
Mi turban l'anima. E' troppo amante Augusto,
Troppo ardente tu sei. Rifletti, oh Dio
Pria di parlar. Qualche funesto evento
Mi presagisce il cor. Nacqui infelice,
E sperar non mi lice,
Che la sorte per me giammai si cangi.

Ezio. Son vincitor: sai che t'adoro; e piangi?
Pensa a serbarmi, o cara,
I dolci affetti tuoi;
Amami, e lascia poi
Ogni altra cura a me.
Tu mi vuoi dir col pianto,
Che resti in abbandono.
No; così vil non sono;
E meco ingrato tanto
No, Cesare non è. (*parte.*)

S C E N A IV.

Massimo, e Fulvia.

Fulv. **M**A tu soffrir potrai,
Ch'abbia sposa la Figlia,
Chi della tua consorte

In.

Insultò l'onestà? così ti scordi
L'offese dell'onor? così t'abbagli
Del Trono allo splendor?

Mas. Vieni al mio seno
Degna parte di me. Quell'odio illustre
Merita, ch'io ti scopra
Ciò, che dovrei celar. Sappi, che ad arte
Dell'onor mio dissimulai l'offese.
Perde l'odio palese
Il luogo alla vendetta. Ora è vicina,
Eseguitarla dobbiam? Sposa al Tiranno,
Tu puoi svenarlo, o almeno
Agiò puoi darmi a trapassargli il seno.

Fulv. Che sento! E con qual fronte
Posso a Cesare offrirmi
Coll'idea di tradirlo? Ah! non son questi
Que' semi di virtù, che in me versasti
Da miei primi vagiti infino ad ora.
M'inganni adesso, o m'ingannasti allora?

Mas. Ogni diversa etade
Vuol massime diverse: altro a fanciulli,
Altro a gli adulti è d'insegnar permesso.
Allora io t'ingannai.

Fulv. M'inganni adesso.
Ah! se cara io ti sono,
Pensa alla gloria tua, pensa che vai
Mas. Taci, importuna, io t'ho sofferta assai.
Non dar consigli, o consigliar se brami
Le tue pari consiglia.

Rammenta, ch'io son Padre, e tu sei Figlia.
Fulv. Serberò nell'anima ognora

La tua legge il dover mio;
Ma se cara a te son'io
Non parlar così con me.
Pensa prima al tuo periglio,
Dall'amor prendi consiglio;
Dell'onore il tuo gran core
So che privo ancor non è.

SCE.

A T T O
S C E N A V.

Massimo solo.

CHe sventura è la mia ! così ripiena.
Di malvagi è la Terra ; e quando poi
Un malvagio vogl'io, son tutti Eroi.
Eh' nò, più di riguardi
Tempo non è. Precipitare omai
Il colpo converrà. Troppo parlai.
Pria, che forga l'Aurora,
Mora Cesare, mora. Emilio il braccio
Mi presterà. Che può avvenirne ? O cade
Valentiniano estinto ; e pago io sono :
O resta in vita ; ed io farò, che sembri
Ezio il fellon. S'altro succede,
Io saprò dagli eventi
Prender consiglio. Intanto
Il commetterli al caso
Nell'estremo periglio
E' il consiglio miglior d'ogni consiglio.
Il Nocchier, che si figura
Ogni scoglio, ogni tempesta,
Non si lagni, se poi resta
Un mendico pescator.
Darli in braccio ancor conviene
Qualche volta alla Fortuna ;
Che sovente in ciò, ch'avviene
La Fortuna ha parte ancor.

S C E N A VI.

Camere Imperiali.

Valentiniano, poi Ezio.

Valent. **E**Zio sappia, ch'io bramo
Seco parlar, che quì l'attendo. Omai
Co-

Comincia ad adombrarmi
La gloria di costui : ciascun' mi parla
Delle conquiste sue. Roma lo chiama
Il suo liberator. Egli se stesso
Troppo conosce. Affidararmi io deggio
Della sua fedeltà. Voglio d'Onoria
Al talamo innalzarlo, acciò che sia
Suo premio il nodo, e sicurezza mia.
Ezio. Eccomi al cenno tuo.
Valent. Duce, un momento
Non posso tollerar d'esserti ingrato.
Il Tebro vendicato,
La mia grandezza, il mio riposo, e tutto,
Del senno tuo, del tuo valore è frutto.
Se prodigo ti sono
Anche del Soglio mio rendo, e non dono.
Onde in tanta ricchezza, all'or che bramo
L'opre premiar d'un Vincitore amico,
Trovo (chi'l crederia ?) ch'io son mendico.
Ezio. Signor, quando fra l'Armi
A pro di Roma, a pro di te sudai,
Nell'opra istessa io la mercè trovai.
Che mi resta a bramar ? L'amor d'Augusto
Quando ottener poss'io,
Basta questo al mio cor.
Valent. Non basta al mio.
Vuò, che il Mondo conosca,
Che se premiarti appieno
Cesare non potè, tentollo almeno.
Ezio, il Cesareo Sangue
S'unisca al tuo. D'affetto
Darti pegno maggior non posso mai.
Sposo d'Onoria al nuovo dì farai.
Ezio. (Che ascolto !)
Valent. Non rispondi ?
Ezio. Onor sì grande
Mi sorprende a ragion. D'Onoria il grado
Chiede un Re, chiede un Trono:
Ed io Regni non ho, suddito io sono.

Valent.

Valent. Ma un suddito tuo pari
E' maggior d'ogni Re ; se non possiedi,
Tu doni i Regni ; e il possederli è caso
Il donargli è virtù.

Ezio. La tua Germana,
Signor, deve alla Terra
Progenie di Monarchi.

Valent. Duce, fra noi si parli
Con franchezza una volta. Il tuo rispetto
E' un pretesto al rifiuto. Alfin che brami ?

Ezio. E ben, la tua franchezza
Sia d'esempio alla mia. Signor, tu credi
Premiarmi, e mi punisci.

Valent. Io non sapea,
Che a te fosse castigo
Una Sposa Germana al tuo Regnante.

Ezio. Non è gran premio a chi d'un'altra è amante.

Valent. Dov'è questa beltà ? Stringer vogl'io
Queste illustri catene.
Spiegami il nome suo.

Ezio. Fulvia è il mio bene.

Valent. Fulvia! (*Si turba.*)

Ezio. Appunto.

Valent. (Oh forte !) Ed ella
Sa l'amor tuo?

Ezio. Non credo.

(Contro lei non s'irriti.)

Valent. Il suo consenso
Prima ottener procura:
Vedi se tel contrasta.

Ezio. Quello sarà mia cura, il tuo mi basta.

Valent. Ma potrebbe altro amante
Ragione aver sopra gli affetti suoi.

Ezio. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca
Involar temerario una mercede
Alla man, che di Roma il giogo scosse?
Costui non veggio.

Valent. E se costui vi fosse?

Ezio. Vedria, ch'Ezio difende

GLI

Gli affetti suoi, come gl'Imperj altrui.

Temer dovrebbe

Valent. E se foss'io costui?

Ezio. Saria più grande il dono,
Se costasse uno sforzo al cor d'Augusto.

Valent. Ma non chiede un Vassallo al suo Sovrano
Uno sforzo in mercede.

Ezio. Ma Cesare è il Sovrano, Ezio lo chiede.
Ezio, che fin'ad ora

Senza premio servì : Cesare, a cui
E' noto il suo dover : che al voler mio
Quando il Soglio abbandona,

Sa che rende, e non dona: e che un momento
Non prova fortunato,
Per tema sol di comparirmi ingrato.

Valent. (Temerario !) Credea
Nel rammentare io stesso i meriti tuoi
Di scemartene il peso.

Ezio. Io gli rammento
Quando in premio pretendo

Valent. Non più : Dicesti assai : Tutto comprendo.
So chi t'accese,
Basta per ora,
Cesare intese,
Risolverà. (*parte.*)

S C E N A VII.

Ezio, poi Fulvia.

Ezio. V Edrem' se ardisce ancora
D'opporli all'amor mio.

Fulv. Ti leggo in volto

Ezio, l'ire del cor. Forse ad Augusto
Ragionasti di me?

Ezio. Sì, ma celai

A lui, che m'ami, onde temer non dei.

Fulv. Che disse alla richiesta, e che rispose?

Ezio. Non cedè, non s'oppose,

Sì

Si turbò, me ne avvidi a qualche segno,
Ma non osò di palesar lo sdegno.

Fulv. Questo è il peggior presagio. Avendicarsi
Cauto le vie disegna

Chi ha ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.

Ezio. Troppo timida sei.

S C E N A VIII.

Onoria, e detti.

On. **E**zio, gli obblighi miei
Sono immensi con te. Perciò mi spiace,
Che ad onta mia mi rendano le stelle
Al tuo amore infelice
Di funeste novelle apportatrice.
Fulvia, ti vuol sua sposa
Cesare al nuovo dì. *(a Fulvia.)*

Fulv. Come!

Ezio. Che sento!

On. Di recartene il cenno
Egl'istesso or'm'impone. Ezio, dovresti
Consolartene alfin: Veder soggetto
Tutto il mondo al suo ben pure è diletto.
Ezio. Ah' questo è troppo! a troppo gran cimento
D'Ezio la fedeltà Cesare espone.
Qual dritto, qual ragione
Ha su gli affetti miei?
Vuol, che Roma si faccia
Di Tragedie per lui scena funesta?

On. Ezio minaccia, e la sua fede è questa?

Ezio. Lascia giacer sul prato
Leon a stragi avvezzo:
Non lo destar, che irato,
Qual turbine, qual lampo,
L'ovile, il colle, il campo
Di sangue inonderà.
Stolto è chi volge in mente
Frenar le rapid'onde

Di

Di torbido torrente,
Che gli argini, e le sponde
Gonfio temer non fa. *(parte.)*

S C E N A IX.

Onoria, e Fulvia.

Fulv. **A** Cesare nascondi,
Onoria, i suoi trasporti. Ezio è fedele:
Parla così da disperato amante.

On. Mostri, Fulvia, al sembiante
Troppa pietà per lui, troppo timore,
Fosse mai la pietà segno d'amore?

Fulv. Principessa, m'offendi. Assai conosco
A chi deggio l'affetto.

On. Non ti sdegnar così; questo è un sospetto.

Fulv. Se prestar si dovesse
Tanta fede ai sospetti, Onoria ancora
Dubitar ne farei. Da' sdegni tuoi
Come soffri un rifiuto anch'io m'avvedo.
Dovrei crederti amante, e pur nol credo.

On. Anch'io quando m'oltraggi
Con un sospetto al fasto mio nemico
Dovrei crederti amante, e pur nol dico.

Di serbare ognun si crede
Facilmente ascoso amore;
Ma celare un vero ardore
Così facile non è.
Che tu senta amore in seno
Non dirò, se tu lo vuoi,
Ma vegg'io negli occhi tuoi
Quell'ardor, che vive in me.

SCE-

SCENA X.

Fulvia.

Via per mio danno aduna,
 O barbara Fortuna,
 Sempre nuovi disastri. Onoria irrita,
 Rendi Augusto geloso, Ezio infelice;
 Toglimi il Padre ancor. Toglier giammai
 L'amor non mi potrai; che a tuo dispetto
 Sarà per questo core
 Trionfo di costanza il tuo rigore.
 Finchè un zeffiro soave
 Tien del mar l'ira placata,
 Ogni nave è fortunata,
 E' felice ogni nocchier.
 E' ben prova di coraggio
 Incontrar l'onde funeste,
 Navigar tra le tempeste,
 E non perder il sentier,

Fine dell' Atto Primo.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardini corrispondenti agli appartamenti
 Imperiali.

Massimo, poi Fulvia.

Mas. **Q**ual silenzio è mai questo! è tutto in pace
 L'Imperiale albergo:

Dovrebbe pure Emilio
 Aver compito il colpo. Ei mi promise
 Nel tiranno punir tutti i miei torti,
 E pigro

Fulv. Ah Genitor!*Mas.* Figlia, che porti?*Fulv.* Che mai facesti!*Mas.* Io nulla feci.*Fulv.* Oh Dio!

Fu Cesare assalito. Io già comprendo
 D'onde nasce il pensier. Padre, tu sei,
 Che spingi a vendicarti
 La man, che l'assalì.

Mas. Ma Cesare morì?

Fulv. Nol so, nulla di certo
 Compresi nel timor.

Mas. Sei pur codarda.

Vado a chiederlo io stesso.

(In atto di partire s'incontra in Valentin.)

SCENA II.

Valentiniano senza manto, e senza lauro con spada nuda, e seguito d'armati, e detti.

Valent. **O**gni via custodite, ed ogni ingresso.
(alle Guardie, che partono.)

Mas.

Mas. (Egli vive ! oh destin !)

Valent. Massimo, Fulvia,
Chi creduto l'avria?

Mas. Signor, che avvenne?

Valent. Ah maggior fellonia mai non s'intese !

Fulv. (Misero Genitor !)

Mas. (Tutto comprese.)

Valent. Di chi deggio fidarmi ? I miei più cari
M'insidiano la vita.

Mas. (Ardir !) come ! E potrebbe
Un'anima sì rea trovarsi mai ?

Valent. Massimo, e pur si trova, e tu lo fai.

Mas. Io !

Val. Sì, ma il ciel difende

Le vite de' Monarchi. Emilio, in vano
Trafiggermi sperò.

Mas. Forse Emilio non fu.

Val. La nota voce

Ben riconobbi al grido, onde si dolse
All'or che lo piagai.

Mas. Ma per qual fine

Un tuo servo arrischiarsi al colpo indegno ?

Valent. Il servo lo tentò, d'altri è il disegno,

Fulv. (Oh Dio !)

Mas. Lascia, ch'io vada

In traccia del fellon. (*in atto di partire.*)

Valent. Cura è di Varo.

Tu non partire.

Mas. (Ah son perduto !) Io forse

Meglio di lui potrò

Valent. Massimo Amico,

Non lasciarmi così : se tu mi lasci
D'onde spero consiglio, e d'onde aita ?

Mas. T'ubbidisco. (Io respiro.)

Fulv. Io torno in vita.)

Mas. Ma chi del tradimento

Tu credi autor ?

Valent. Puoi dubitarne ? in esso

Ezio non riconosci ? Ah se mai posso

Convincerlo abbastanza, i giorni suoi

L'er-

L'error mi pagheranno.

Ful. (Mancava all'anima mia quest'altro affanno.)

Mas. Io non so figurarmi

In Ezio un traditor. Io lo conosco.

E' ben ver, che l'amore,

L'ambizion, la gelosia, la lode

Contamina talor d'altrui la fede.

Ful. Tu lo conosci, ed in tal guisa, o Padre,
Parli di lui ?

Mas. Son d'Ezio amico è vero ;

Ma suddito d'Augusto.

Valent. E Fulvia tanto

Difende un traditor ?

Ah che vero il sospetto

Del geloso mio cor diviene omai.

S C E N A III.

Varo, e detti.

Varo. Cesare, in vano il traditor cercai.

Val. Ma dove si celò ?

Var. La nostra cura

Non potè rinvenirlo.

Valent. E deggio in questa

Incertezza restar ? Vedeste mai

Stato peggior del mio ?

Mas. Ti rassicura. Io cercherò d'Emilio,

Io veglierò per te. Per tua salvezza

D'alcuno intanto assicurar ti puoi.

Valent. Deh m'assistete, io mi riposo in voi.

Vi fida lo sposo,

Vi fida il regnante,

Dubbioso ed amante

La vita, e l'amor.

Tu amico prepara (*a Mas.*)

Soccorso ed aita,

Tu serbami, o cara, (*a Fulvia*)

Gli affetti del cor.

SCE.

A T T O
S C E N A IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. **E** Puoi d'un tuo delitto
Ezio incolpar? Chi ti consiglia, o Padre?

Mas. Folle! La sua ruina
E' riparo alla mia. Giusto è il consiglio,
E se non fosse tal, presa è la via,
Ed a ritrarne il pie tardi saria.

Ful. Non è mai troppo tardi, onde si rieda
Per le vie di virtù: torna innocente
Chi detesta l'error.

Mas. Fulvia, raffrena
I tuoi labbri loquaci,

E in avvenir non irritarmi, e taci.

Ful. Ch'io taccia, e non t'irriti allor, che veggio
Il Monarca assalito,

Te Reo del gran misfatto, Ezio tradito?

Mas. Ah, perfida, conosco,
Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.
Va: dell'affetto mio,

Che nulla ti nascosse, empia, t'abusa,
E per salvar l'amante il padre accusa.

Va dal furor portata,
Palesa il tradimento;
Ma ti sovvenga, ingrata,
Il traditor qual'è.

Scopri la frode ordita:
Ma pensa in quel momento,
Ch'io ti donai la vita,
Che tu la togli a me.

S C E N A V.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. **C**HE fo? dove mi volgo? egual delitto
E' il parlar, e il tacere.

Ah

Ah che all'idea funesta

S'agghiaccia il sangue, e intorno al cor s'arresta.

E qual consiglio mai....

Ezio dove t'innoltri? ove ten vai?

Ezio. In difesa d'Augusto. Intesi....

Ful. Ah fuggi.

In te del tradimento

Cade il sospetto.

Ezio. In me? Fulvia t'inganni.

Fulv. Ma se Cesare istesso il reo ti chiama,

S'io stessa l'ascoltai,

Ezio. Può dirlo Augusto,

Ma crederlo non deve;

Il conservato impero

Rinfacciar gli saprà, che non è vero.

Fulv. So, che la tua ruina

Vendicata saria: ma chi m'accerta

D'una pronta difesa?

Ezio. Tu per soverchio affetto, ove non sono

Ti figuri i perigli.

Fulv. E dove fondi

Questa tua sicurezza?

Ezio. Ella è riposta

Nel cor candido, e puro,

Che rimorsi non ha....

S C E N A VI.

Varo con Guardie, e Detti.

Ezio. **V**Aro, che rechi?
E' salva

Di Cesare la vita? a suo riparo

Può giovar l'opra mia?

Var. Cesare appunto a te m'invia:

Ezio. A lui dunque si vada.

Var. Non vuol questo da te, vuolla tua spada:

Ezio. Come?

Fulv. Il previdi.

Ezio. E qual follia lo mosse?

B

E pos.

E' possibil sarà?

Var. Così non fosse.

La tua compiangi, amico,
E la sventura mia, che mi riduce
Un'ufficio a compir tiranno tanto
Alla nostra amicizia, al genio antico.
Ezio. Prendi, Augusto compiangi, e non l'amico.
(*Gli dà la spada.*)

E tu, cara, se m'ami, (*a Fulvia.*)
Deh rasserena il ciglio;
Nascer può dal tuo duolo il mio periglio,
Da quel guardo lusinghiero
Vibra il dardo ascoso amore,
E mi sento in seno il core
Dolcemente a palpitare.
Se quel volto è ognor sereno,
Se tranquillo è quel bel ciglio;
Ogni sorte ogni periglio
Vo fastoso ad incontrar, *parte con guardie.*

S C E N A VII.

Fulvia, e Varo.

Var. **V**ARO, se amasti mai, de' nostri affetti
Pietà dimostra, e d'un'oppresso amico
Difendi l'innocenza,

Var. Egli è sicuro
Sol che tu voglia; a Cesare ti dona,
E consorte di lui tutto potrai.

Fulv. Che ad altri io voglia mai
Fuor che ad Ezio donarmi, ah non fia vero.

Var. Ma Fulvia per salvarlo in qualche parte
Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augusto
Sola placar; non differirlo, e in seno
Se amor non hai per lui, fingilo almeno.

Fulv. Seguirò il tuo consiglio;
Ma chi fa con qual sorte. E' sempre un fallo
Il simulare. Io sento
Che vi repugna il core.

Var.

Var. In simil caso

Il finger è permesso:

E poi non è gran pena al vostro sesso.

Fulv. Quel fingere affetto
All'or, che non s'ama
Per molti è diletto:
Ma pena la chiama
Quest'alma non usa
A fingere amor.
Mi scopre, m'accusa
Se parla, se tace,
Il labbro seguace
Dei moti del cor.

S C E N A VIII.

Varo solo.

FOLLE è colui, che al tuo favor si fida
Instabile fortuna. Ezio felice
Della Romana gioventù poc' anzi
Era oggetto all'invidia,
Misura ai voti; e in un momento poi
Così cangia d'aspetto,
Che dell'altrui pietà si rende oggetto.
Pur troppo, o sorte infida,
Folle è colui, che al tuo favor si fida.

Nasce al bosco in rozza cuna
Un felice pastorello,
E con l'aure di fortuna
Giunge i regni a dominar:
Presso al trono in regie fasce
Sventurato un'altro nasce,
E fra l'ire della sorte
Va gli armenti a pascolar.

Appartamenti imperiali con Trono da un lato.

Onoria, e Massimo.

On. **M**assimo, anch'io lo veggo; ogni ragione Ezio condanna. Egli è rival d'Augusto, Al suo merto, al suo nome Crede il mondo soggetto. Io stessa intesi Le sue minacce; eppure Incredulo il mio core Reo non sa figurarlo, e traditore.

Mas. Oh virtù senza pari! e chi dovrebbe Più di te condannarlo? ei ti disprezza, Ricusa quella mano Contesa dai Monarchi. Ogni altra avria...

On. Ah dell'ingiuria mia Non ragionarmi più. Quella mi punse Nel più vivo del cor. Superbo! Ingrato! All'or, che me'l rammento, Tutto il sangue agitar, Massimo, io sento.

Mas. E pur tutt'ora ei dice, Che ha in pugno il tuo voler, che tu l'adori, Che a suo piacer dispone D'Onoria innamorata, Che s'ei vuol, basta un guardo, e sei placata.

On. Temerario! ah non voglio, Che lungamente il creda: al primo sposo Che suddito non sia saprò donarmi. Ei vedrà, se mancarmi

Possan regni, e corone, E s'ei d'Onoria a suo piacer dispone,

(*In atto di partire.*)

Valentiniano, e Detti.

Valent. **O** Noria non partir. Per mio riposo Tu devi ad uno sposo Forse poco a te caro offrir la mano.

Al pacifico invito Acconsentir conviene.

On. (Ezio è pentito.)

M'è noto il nome suo?

Valent. Pur troppo. O pena,

Germana, in proferirlo.

E' un anima superba,

E' reo di poca fede.

Mas. Signor, il tuo disegno

Io non intendo; Ezio t'insidia, e pensi

Solamente a premiarlo?

Valent. Ad Ezio io non pensai, d'Attila io parlò.

On. (Oh inganno!) Attila?

Mas. E come?

Valent. Un messaggier di lui

Me ne recò pur ora

La richiesta in un foglio.

On. E questo ad Ezio è noto?

Valent. Egli il saprà; ma intanto

Posso del tuo consenso

Attila assicurar?

On. No. Prima io voglio

Vederti salvo. Il traditor si cerchi,

Ezio favelli, e poi

Onoria spiegherà gli affetti suoi.

Finchè per te mi palpita

Timido in petto il cor,

Accendersi d'amor

Non sa quest'alma.

Nell'amorosa face

Qual pace

Ho da sperar,

A T T O
Se comincio ad amar
Priva di calma.

S C E N A XI.

Valentiniano, poi Massimo.

Val. O Là quì si conduca
(*ad un'aguardia, che dopo l'ordine parte.*)
Il prigionier. Ne' miei timori io cerco
Da te consiglio. Assicurar mi in parte
Potrà d'Attila il nodo.

Mas. Anzi ti espone
A periglio maggior; chi sa, che ad Ezio
Non sia congiunto? è a te, Signor, già noto,
Che ad Attila già vintò, Ezio alla fuga
Lasciò libero il passo, e pur dovea
Condurlo prigioniero;
Ma non volle, e potea.
Valent. Pur troppo è vero.

S C E N A XII.

Fulvia, e Detti.

Fulv. Augusto, ah rassicura
A I miei timori. E' il traditor palese?
E' in salvo la tua vita?

Valent. E Fulvia ha tanta
Cura di me?

Fulv. Puoi dubitarne? adoro
In Cesare un'amante, a cui fra poco
Con soave catena
Annodarmi dovrò. (*So dirlo appena.*)

Mas. (*Simula, o dice il ver?*)

Valent. E potrò lusingarmi
Della tua fedeltà?

Fulv. Per fin, ch'io viva
Dei miei teneri affetti avrai l'impero.
(*Ezio perdona.*)

Mas.

Mas. (*Io non comprendo il vero.*)

Valent. Ah se d'Ezio non era
La fellonia, faresti già mia sposa.

Fulv. Il grave suo delitto
Dovresti vendicar; Ma chi dall'ira
Del popolo, che l'ama
Assicurar ci può? Pensaci, Augusto,
Per te dubbia mi rendo.

Valent. Questo sol mi trattiene.

Mas. (*Or Fulvia intendo.*)

Fulv. E se fosse innocente? Eccoti privo
D'un gran sostegno: eccoti esposto ai colpi
D'ignoto traditore.

Valent. Voleffe il Ciel, che reo non fosse. Ei viene
Quì per mio cenno.

Fulv. (*Ah che farò?*)

Valent. Vedrai
Ne' suoi detti qual'è.

Fulv. Lascia, ch'io parta.
Col suo giudice solo
Meglio il reo parlerà.

Valent. No: resta.

Mas. Augusto,
Ezio quì giunge.

Fulv. (*Oh Dio!*)

Valent. T'affidi al fianco mio.

Fulv. Come? suddita io sono, e tu vorrai...

Valent. Suddita non è mai
Chi ha vassallo il Monarca.

Fulv. Ah non conviene....

Valent. Non più: comincia ad avvezzarti al trono.
Siedi.

Fulv. Ubbidisco. (*In qual cimento io sono.*)
(*Siede alla destra di Valentiniano.*)

S C E N A XIII.

Ezio disarmato, e Detti.

Ezio. **S**Telle! che miro? In Fulvia
(*Nell'uscir vedendo Fulvia si ferma.*)

Come tanta incostanza!

Fulv. (*Resisti anima mia.*)

Valent. Duce t'avanza.

Ezio. Il Giudice qual'è? Pende il mio fato
Da Cesare, o da Fulvia?

Valent. E Fulvia, ed io

Siamo un giudice solo: ella è sovrana

Or che in lacci di sposo a lei mi stringo?

Ezio. (*Donna infedel!*)

Fulv. (*Potessi dir che fingo.*)

Valent. Ezio m'ascolta, e a moderare imparo

Per poco almeno il naturale orgoglio,

Che giovarti non può. Qui si cospira

Contro di me: del tradimento autore

Ti crede ogn'un: di fellonia t'accusa

Il rifiuto d'Onoria, il troppo fasto

Delle vittorie tue, l'aperto scampo

Ad Attila permesso, il tuo geloso,

E temerario amor, le tue minacce,

Di cui tu fai, che testimonio io sono.

Pensa a scolparti, o a meritare perdono.

Mas. (*Sorte non mi tradir.*)

Ezio. Cesare, in vero

Ingegnoso è il pretesto. Ove s'asconde

Costui, che t'assalì? Chi dell'insidia

Autor mi afferma? accusator tu sei

Del figurato eccesso,

Giudice, e testimonio a un tempo istesso.

Fulv. (*Oh Dio! Si perde.*)

Valent. (*E soffrirò l'altero?*)

Ezio. Ma il delitto sia vero:

Perchè si oppone a me? Perchè d'Onoria

La destra ricusai. Dunque ad Augusto

Ser.

S E C O N D O.

Serbai la libertà col mio sudore,

Perchè a me la togliesse anche in amore?

E d'Attila la fuga,

Che mi convince reo. Dunque io dovea

Attila imprigionar, perchè d'Europa

Tutte le forze, e l'armi

Si volgessero poi contro l'impero?

Cerca per queste imprese altro guerriero.

Son reo, perchè conosco

Qual'io mi sia, perchè di me ragiono.

L'alme vili a se stesse ignote sono.

Fulv. (*Partir potessi.*)

Valent. Un nuovo fallo è questa

Temeraria difesa. Altro t'avanza

Per tua discolpa ancor?

Ezio. Dissi abbastanza.

Cesare non curarti

Tutto il resto ascoltar, che dir potrei.

Valent. Che diresti?

Ezio. Direi,

Che produce un tiranno

Chi solleva un'ingrato. Anche ai Sovrani

Direi, che desta invidia

Dei sudditi il valor: che a te dispiace

D'essermi debitor, che tu paventi

In me quei tradimenti,

Che fai di meritare, quando mi privi

D'un cor

Valent. Superbo; a questo eccesso arrivi?

Fulv. (*Ahime!*)

Valent. Punir saprò...

Fulv. Soffri, se m'ami,

Che Fulvia parta: i vostri sdegni irrita

L'aspetto mio. (*S'alza.*)

Valent. No, non partir. Tu scorgi,

Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai,

Come un reo pertinace

A convincer m'accingo.

Ezio. (*Donna infedel!*)

Fulv. (*Potessi dir, che fingo.*)

Mas. (Tutto fin'or mi giova.)

Valent. Ezio, tu sei

D'ogni colpa innocente. Invido Augusto

Di cotesta tua gloria il tutto ha finto.

Solo un giudizio io chiedo

Dall'eccelsa tua mente. Al suo sovrano,

Contrastando la sposa,

Il suddito è ribelle?

Ezio. E al suo vassallo,

Che'l prevenne in amor, quando la tolga,

Il sovrano è tiranno?

Valent. A quel, che dici

Dunque Fulvia t'amò?

Fulv. (Che pena!)

Valent. A lui

Togli, o cara, un'inganno, e dì, s'io fui

Il tuo foco primiero,

Se l'ultimo farò. Spiegalo.

Fulv. E' vero.

Ezio. Ah perfida! ah spergiura? a questo colpo

Manca la mia costanza.

Valent. Vedi, se t'ingannò la tua speranza.

Ezio. Non trionfar di me: troppo ti fidi

D'una Donna inconstante. A lei la cura

Lascio di vendicarmi: io mi lusingo,

Che'l proverai.

Fulv. (Nè posso dir, che fingo.)

Mas. (E Fulvia non si perde!)

Ezio. In questo stato

Non conosco me stesso. In faccia a lei

Mi si divide il cor. Pena maggiore,

Massimo, da che nacqui, io non provai.

Fulv. (Iomì sento morir.) (*S'alza piangendo.*)

Valent. Fulvia, che fai?

Fulv. Voglio partir, che a tanti ingiusti oltraggi

Più non resisto.

Valent. Anzi t'arresta, e siegui

A punirlo così.

Fulv. No, te ne priego,

Lascia, ch'io vada.

Valent.

Valent. Io nol consento. Afferma

Per mio piacer di nuovo,

Che sospiri per me, ch'io ti son caro,

Che godi alle sue pene....

Fulv. Ma se vero non è, s'egli è il mio bene.

(*Scende.*)

Valent. Che dici?

Mas. (Ahimè!)

Ezio. Respiro.

Fulv. E fino a quando

Diffimular dovrò? Finsi fin'ora,

Cesare, per placarti. Ezio innocente

Salvar credei: per lui mi struggo, e sappi,

Ch'io non t'amo davvero, e non t'amai;

E se i miei labbri mai,

Ch'io t'amo a te diranno:

Non mi credere, Augusto, all'or t'inganno.

Ezio. Oh cari accenti!

Valent. Ove son'io? che ascolto?

Qual'ardir? qual baldanza?

Ezio. Vedi, se t'ingannò la tua speranza.

Valent. Ah temerario! ah ingrata! Olà Custodi;

(*S'alza.*)

Toglietemi dinanzi

Quel traditor. Nel carcere più orrendo

Serbatelo al mio sdegno.

Ezio. Il tuo furor del mio trionfo è segno.

Chi più di me felice? io cederei

Per questa ogni vittoria.

Non t'invidio l'impero;

Non ho cura del resto:

E' trionfo leggero

Attila vinto a paragon di questo.

Valent. Superbo in van tu credi

Di trionfar di me.

Ezio. Sdegnati pur, ma vedi

La sorte mia qual'è.

Fulv. Cesare il nostro amore

Argine più non ha.

B 6

Mas.

Mas.

Da me quell'empio core

La giusta pena avrà.

Fulv.

Non irritarmi, o Padre.

Ezio.

Non ti sdegnar, mio bene.

Fulv.

In mezzo a tante pene

Come frenare il duol?

Valent.

Perfido: ingrata.

Mas.

Indegna,

Questo de' miei sudori....

Ezio.

Raffrena i tuoi furori.

Fulv.

Per me paventa sol.

a 4.

Ma più tiranno affetto

Il petto ingombrerà.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Atrio delle carceri con Guardie a vista in
diverse parti.*Onoria, indi Ezio in catena.*On. **E**ZIO quì venga. E' questa gemma il segno
(*ad una guardia, che parte.*)

Del Cesareo voler. Il suo periglio

Mi fa più amante, e la pietà, ch'io sento

Nel vederlo infelice

Tal fomento è all'amor, ch'io non so come

Si forma nel mio petto

Di due diversi affetti un solo affetto.

Eccolo.

Ezio. Questi del tuo Germano

Son, Principessa, i doni.

Avresti mai potuto immaginarlo?

On. Ezio, qualunque nasce, alle vicende

Della sorte è soggetto. L'ingiustizia

Ne potresti emendar. Per mia richiesta

Cesare ti perdona.

Ezio. E il crederò?

On. Sì: Nè domanda Augusto

Altra emenda da te, che il suo riposo.

Del tentativo ascoso

Scopri le trame; e appieno

Libero sei. Può domandar di meno?

Ezio. Onoria, per salvarmi

Ad esser vile io non appresi ancora.

On. Ma fai, che corri a morte?

Ezio. E ben: si mora.

On. Ah se di te pietade aver non vuoi,

Abbila almen di me.

Ezio. Che dici?

On. Io t'amo,

Più tacerlo non posso.

Ezio.

Ezio. Onoria, adesso
Dei consentir, ch' io mora; Ezio piagato
Per altro stral ti viverebbe ingrato.

On. Viva ingrato, mi renda,
D' ogni speranza priva,
Mi sprezzì pur, mi sia crudel; Ma viva.

Ezio. Non è il peggior de' mali
Alfin questo morir. Farò invidiarmi
In questo stato ancora;

Ad altri insegnerò, come si mora.
(*ritorna alla sua prigione.*)

S C E N A II.

Onoria, poi Valentiniano.

On. O Dio! chi'l crederebbe? Al fato estremo
Egli lieto s' appressa, io gelo, e tremo.

Valent. E ben: Da quel superbo,
Che ottenesti, o Germana?

On. Io nulla ottenni.

Valent. Già lo predissi. Eh si punisca.

On. Ah no.

Cerca vie di salvarlo.

Valent. E qual via non tentai?

On. La più sicura.

Ezio, per quel, ch' io vedo,

E' debole in amor: per questa parte;

Affalirlo conviene. Ei Fulvia adora.

Offrila all' amor suo, cedila ancora.

Valent. Oh Dio!

On. Vinci te stesso. I tuoi vassalli

Apprendano qual sia

D' Augusto il cor.

Valent. Non più. Fulvia m' invia.

Facciasi questo ancor. Se tu sapessi,

Che sforzo è il mio; quanto il cimento è duro!

On. Dalla mia pena il tuo dolor misuro.

Del cor la cara pace

Amor rapì da te

E

E nel mio core ancora

Per la mia bella face

Placido amor non è.

Nell' amorosa pena

Se più non v' è speranza

Può ritornar serena

L' alma con la costanza

So che lo provo in me.

S C E N A III.

Valentiniano, indi Varo.

Valent. O Là: Varo si chiami. A questo eccesso
Della clemenza mia, se il Reo non cede

Un momento di vita

Più lasciargli non vuol.

Varo. Cesare.

Valent. Ascolta.

Disponi i tuoi più fidi

Di questo loco in su l' oscuro ingresso.

E se al mio fianco appresso

Ezio tu non vedrai, fa che s' uccida.

Varo. Ubbidirò. Ma sai . . .

Valent. Ehtaci: adempi il cenno, e fa che il colpo

Cautamente succeda. Udisti?

Varo. Intesi. (*parte.*)

Valent. Il Prigionier quì rieda. (*alle Guardie.*)

S C E N A IV.

Massimo, e detto.

Mas. Signor, tutto sedai: D' Ezio la morte
A tuo piacer affretta.

Valent. Ma che vuoi? Mi si dice,

Che un barbaro son' io. Gli esempj altrui

Seguitar mi conviene.

Mas. Come? Perché?

Valent. T'accheta: Ezio già viene.

SCE-

Ezio incatenato, e detti.

Mas. (CHI mai lo consigliò!)

Ezio. Dal carcer mio
Richiamato io credei
D'incaminarmi ad un supplicio ingiusto;
Ma n'incontro un peggior, rivedo Augusto.

Valent. (Che audace!) Ezio fra noi
Più d'odio non si parli.

Io vengo amico, e voglio

Ezio. Io so che vuoi : M'è noto il resto.
Onoria ti prevenne.

Valent. Non potea dirti Onoria
Quanto offrirti vogl'io.

Ezio. Lo so : mel disse,
Che la mia libertà,
Che l'amistà d'Augusto i doni sono.

Val. Ma non disse il maggior.

Fulvia, e detti.

Valent. VEDI qual dono.

Ezio. Fulvia?

Mas. (che mai farà! L'alma s'agghiaccia.)

Fulv. Da Fulvia, che si vuol?

Val. Che ascolti, e taccia.

Ti sorprende l'offerta.

Ezio. A qual prezzo però mi si concede
D'esserne possessor?

Val. Poco si chiede.

Tu sei reo per amor. Il reo disegno
Svelami te ne priego, acciò non viva
Cesare più co' suoi timori intorno.

Ezio. Addio, mia vita, alla prigione io torno.

Valent. (E' soffro?)

Fulv.

Fulv. (Ahimè!)

Mas. (Quanti perigli!)

Valent. Adunque

Son tali i doni miei,

Che un reo, come tu sei, debba sprezzarli?

Ezio. Quando parli così, meco non parli.

Valent. Eh si risolva. Olà custodi.

Fulv. Ah prima

Lo sdegno tuo contro di me si volga.

Valent. Nè puoi tacere? Il prigionier si sciolga.

(Si tolgano ad Ezio le catene.)

Ezio. Come!

Fulv. (Che veggio?)

Mas. (Oh stelle!)

Valent. Alfin conosco,

Che innocente tu sei. Emenderanno i doni

L'ingiuste offese de' sospetti miei.

Vanne Fulvia è già tua : libero or sei.

Fulv. (Felice me!)

Ezio. La prima volta è questa,
Ch'io mi confonda, e con ragion. Chi mai
Un Monarca rivale a questo segno
Generoso sperò?

Valent. T'affretta omai.

Impaziente attende

Roma di rivederti:

Dilegua il tuo timor.

Ezio. Del fasto mio

Or Cesare arrossisco; e a tanto dono.

Valent. Ezio, va pur, conoscerai qual sono.

Ezio. Mi dona, mi rende

Quell'alma pietosa

La vita, la sposa

La pace del cor.

Ti scorda l'ardire,

Placato regnante,

D'un'anima amante

Offesa in amor.

S C E N A VII.

*Valentiniano, Fulvia, e Massimo.**Fulv.* Generoso Monarca, il Ciel ti renda...*Valent.* No, Fulvia, attendi prima,
Che sia compito il dono.*Mas.* Cesare, che facesti? Ah questa volta
T'ingannò la pietade.*Valent.* E pur vedrai,
Che giova la pietà, ch'io non errai.*Mas.* Ma pur qual pace acquisti,
Se torna in libertà?*Valent.* Varo esequisti?

S C E N A VIII.

*Varo, e detti.**Varo.* E Seguito è il tuo cenno.
Ezio morì.*Fulv.* Come! che dici? oh Dio!*Mas.* (Oh sorte inaspettata!)*Valent.* Corri: l'esangue spoglia
Nascondi ad ogni sguardo.*Varo.* Sarà legge il tuo cenno.*Valent.* E Fulvia tace?E perchè non mi dice,
Generoso Monarca?*Fulv.* Ah Tiranno! io vorrei.... Sposo infelice?*Mas.* Un primo sfogo al suo dolore ingiusto
Lascia, o Signor.

S C E N A IX.

*Onoria, e detti.**On.* Iete novelle Augusto.
Valent. L Che reca Onoria a Noi?*On.**On.* Ezio è innocente.*Valent.* Come?*On.* Emilio parlò.*Mas.* (Son disperato!)*Valent.* E palesò l'iniquo

Che gli commise il colpo?

On. Egli mi disse: E' un' alma,
Che a Cesare è più cara, e che da lui
Fu oltraggiata in amor.*Valent.* Ma il nome?*On.* Emilio

A dirlo s'accingea:

Ma l'estremo sospiro il nome involse.

Valent. Oh sventura!*Mas.* (Oh periglio!)*Fulv.* Or dì, tiranno,S'era infido il mio Sposo? Or chi la vita,
Empio gli renderà?*On.* Fulvia, che dici?

Ezio morì?

Fulv. Sì, Principessa; ah fuggi
Dal barbaro Germano.*On.* E potesti, inumano.*Valent.* Onoria, oh Dio!Non insultarmi: ah dimmi,
Dimmi, che far poss'io?*On.* Ah spietato! consigli

Or pretendi da me? Se fosti solo

A fabbricarti il danno,

Solo al riparo tuo pensa, o tiranno. (parte.)

S C E N A X.

*Valentiniano, Massimo, e Fulvia.**Mas.* Cesare, alla mia fede*Valent.* Troppo ingrato sei tu, se ne sospetti:

Ah d'Onoria ogni detto

Massimo, a te convien; Se io non sei

Pensa a provarlo.

Mas.

Mas. (Ohimè!)

Fulv. (Padre infelice!)

Valent. Afficurarmi intanto

Di te vogl'io.

Fulv. (M'assista il ciel.)

Valent. Qual'altro

Insidiar mi potea?

Olà.

Fulv. Barbaro, ascolta : io son la rea.

Quella son'io, che tanto

Cara ti fui : son quella,

Che oltraggiasti in amor.

Valent. (io mi confondo.)

Fulv. (Il Genitor si salvi, e pera il Mondo.)

Valent. Tradimento sì reo pensar potesti?

Eseguirlo? vantarlo?

Fulv. Ezio innocente

Morì per colpa mia. Non vo che mora

Innocente per Fulvia il Padre ancora.

Valent. Massimo è fido almeno?

Mas. Adesso, Augusto,

Colpevole son'io : se quell'indegna

Tanto obbliar la fedeltà poteo,

Nell'error della Figlia il Padre è reo.

Valent. A suo piacer la sorte

Di me disponga, io m'abbandono a lei.

Son stanco di temer. Se tanto affanno

La vita a da costar, nò, non la curo.

Nelle dubbiezze estreme

Per mancanza di speme io m'afficuro.

Per tutto il timore

Perigli m'addita.

Si perda la vita,

Finisca il martire,

E' meglio morire,

Che viver così.

La vita mi spiace,

Se'l fato nemico

La speme, la pace,

L'aman-

L'amante, l'amico

Mi toglie in un dì. (parte.)

S C E N A XI.

Massimo, e Fulvia.

Mas. Partì una volta : Io per te vivo, o Figlia!

Vieni al mio sen : ricevi

Del grato Genitor questi d'affetto

Testimonio verace.

Vieni

Fulv. Ma, per pietà, lasciami in pace.

Se grato esser mi vuoi, stringi quel ferro,

Svenami, o Genitor. Questa mercede

Col pianto in su le ciglia

Al Padre, che salvò, chiede una Figlia.

Mas. Tergi l'inguste lacrime,

Dilegua il tuo martiro.

Che s'io per te respiro,

Tu regnerai per me.

Di raddolcirti io spero

Questo penoso affanno

Col dono d'un'Impero,

Col sangue d'un Tiranno,

Che delle nostre ingiurie

Punito ancor non è.

S C E N A XII.

Fulvia sola.

Misera ! Dove son? Vivo, respiro.

Là d'un Monarca ingiusto

L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore.

D'un padre traditore

Quà la colpa m'aggiaccia,

E lo Sposo innocente ho sempre in faccia.

Oh immagini funeste !

Oh memorie! oh martiro!

Ed

Ed io parlo infelice ! ed io respiro,
 Ah non son'io che parlo,
 E' il barbaro dolore,
 Che mi divide il core,
 Che delirar mi fa.

S C E N A XIII.

Salone.

Massimo senza manto, seguito, e Varo.

Varo. **M**ASSIMO ferma : E qual desio ribelle,
 Qual furor ti consiglia?

Mas. Varo, t'accheta, o al mio pensier t'appiglia,
 Chi vuol salva la Patria, (*snuda il ferro.*)
 Stringa il ferro, e mi siegua, ecco il tentiero,
 Onde avrà libertà Roma, e l'Impero?

(*parte con li congiurati.*)

Varo. Che indegno ? Egli la morte
 D'un'innocente affretta,
 E poi Roma solleva alla vendetta.
 Va pur, forse il disegno
 A chi lo meditò sarà funesto :
 Va traditor. Ma qual tumulto è questo ?
 (*s'ode strepito. Si ritira.*)

S C E N A XIV.

*Valentiniano senza manto con spada rotta diffen-
 dendosi da congiurati, poi Massimo con spa-
 da nuda, indi Fulvia.*

Valent. **A**H traditori ? amico
 Soccorri il tuo Signor. (*a Mas.*)

Mas. Fermate. Io voglio
 Il tiranno svenar.

Fulv. Padre che fai ?

Mas. Punisco un'empio.

Valent. E' questa

Di

Di Massimo la fede ?

Mas. Assai sin'ora

Finsi con te. Se'l mio comando Emilio
 Mal'esegui, per questa man cadrai.

Valent. Ah iniquo !

Fulv. Al sen d'Augusto

Non passerà quel ferro,

Se me di vita il Genitor non priva.

Mas. Cesare morirà.

S C E N A ULTIMA.

*Ezio, e Varo con spada nuda, e solda-
 ti, indi Onoria e detti.*

Ezio. e **C**ESARE viva.

Varo.

Fulv. Ezio !

Valent. Che veggo !

Mas. Oh sorte ! (*Massimo gitta la spada.*)

On. E' salvo Augusto ?

Valent. Vedi chi mi salvò ?

On. Duce, e qual nume

Ebbe cura di te ?

Ezio. Di Varo amico

Il zelo, e la pietà.

Ful. Provida infedeltà !

Ezio. Permette il cielo,

Che tu debba i tuoi giorni,

Cesare, a questa mano,

Che credesti infedele.

Valent. Anima grande,

Del pentimento mio ricevi un pegno.

Eccoti la tua Sposa, Onoria al nodo

D'Attila ti prepari : Io so che lieta

La tua man generosa a Fulvia cede.

On. E' poco sacrificio a tanta fede.

Ezio. Oh contento !

Ful. Oh piacer !

Ezio.

Ezio. Concedi, Augusto,

La salvezza di Varo,

Di Massimo la vita a' nostri prieghi.

Valent. A tanto intercessor nulla si nieghi.

C O R O.

Della vita nel dubbio cammino

Si smarrisce l'umano pensier.

L'innocenza è quell'Astro Divino

Che rischiara fra l'ombre il sentier.

Fine del Dramma.